

## Il romanzo

# Relazioni impersonali

**Olivia Sudjic**

**Una vita non mia**

*Minimum fax*, 472 pagine,  
18,50 euro



Alice Hare ha 23 anni e, finito il college, si trova sprofondata nel vuoto post-universitario: il passaggio da una vita di prove e successi programmati a un mondo in cui è difficile che i propri meriti siano riconosciuti fa vacillare il suo senso della realtà. Il libro ci introduce direttamente alla morbosa fissazione che Alice nutre verso una donna, Mizuko Himura. Nel momento in cui la incontriamo, ha appena premuto, in un parossismo di rabbia, il tasto “non seguire più” sulla pagina Instagram di questa splendida insegnante di scrittura creativa di origine giapponese. Dovrebbe essere un gesto quasi insignificante, ma si rivelerà molto più grave di quel che si potesse pensare. Non sappiamo ancora cos'abbia spinto Alice a comportarsi così - sarà il romanzo a sbrogliare la matassa - ma quell'impulso a chiudere un rapporto premendo un tasto lo conosciamo bene.

Le dinamiche di un'intimità vissuta attraverso la mediazione dello smartphone, e il problema di riuscire a rintracciare la propria identità in un contesto del genere, sono i temi principali di questo romanzo molto attuale (è il primo esempio di un libro a tutti gli effetti letterario che racconti la realtà di Instagram). Alice s'imbatte in Mizuko attraverso



Olivia Sudjic

MATT WRITTLE (EVENING STANDARD/EYEVINE/CONTRASTO)

un servizio di test del dna. Come lei, Mizuko ha radici familiari oscure; come il suo, anche il padre di Mizuko è scomparso nel nulla.

Quando finisce nel profilo Instagram di Mizuko, si scatena in lei una vera e propria ossessione. Il fidanzato le scatta una foto, per puro caso, nel momento esatto in cui trova la pagina di Mizuko: nell'immagine Alice sembra risucchiata dallo schermo del telefono, dalla vita in miniatura che le foto raccontano.

Inizialmente si accontenta di seguire Mizuko da lontano, poi architetta un incontro “casuale” e diventano amiche. Alice si rivela, pian piano, drammaticamente priva di autocontrollo, una giovane donna che non sa niente di sé, che sembra addirittura non avere un'identità precisa. Un esordio notevolissimo, un romanzo sofisticato che riesce a non suonare mai pretenzioso.

**Josephine Livingstone,**  
**New Republic**

**Viet Thanh Nguyen**  
**I rifugiati**

*Neri Pozza*, 219 pagine,  
16,50 euro



Viet Thanh Nguyen scrive racconti calmi ma incredibilmente commoventi sull'esperienza dei rifugiati vietnamiti in California, senza indugiare sul passato terribile dei suoi protagonisti. Alcuni offrono istantanee di paura, violenza e distruzione, ma intrecciati ai dolori specifici causati dallo sradicamento e dall'esilio ci sono esempi di sofferenza umana universale: una donna vede il marito precipitare nella demenza, e ogni volta che lui la chiama con il nome di un'altra donna è come se le desse una pugnalata; un uomo abbattuto dal divorzio capisce troppo tardi quale vita avrebbe voluto fare. Ci sono anche storie raccontate dall'altro punto di vista. In una di queste, un aviatore afroamericano in pensione visita il Vietnam con la famiglia, e attraverso il suo prima osserviamo i nodi dell'appartenenza e dell'empatia. Ha sganciato molte bombe sul paese, ma per la prima volta mette piede sulla terra vietnamita. I temi della paternità e della patria sono intrecciati anche in *Patria*, il racconto che chiude la raccolta e anche uno dei migliori, che esamina la duplicità inerente all'esperienza dei rifugiati attraverso la strana decisione di un uomo di dare gli stessi nomi ai suoi due gruppi di figli: i primi tre li ha portati via la prima moglie per cominciare una nuova vita negli Stati Uniti; gli altri tre vivono a Ho Chi Minh City con lui e la seconda moglie. Una ricca indagine sull'identità, i legami familiari, l'amore e il lutto, che esce in un momento in cui ce n'è proprio bisogno. **Lucy Scholes,** **The Independent**

**Madeleine Thien**  
**Non dite che non abbiamo niente**

*66thand2nd*, 484 pagine,  
22 euro



Marie vive a Vancouver con la madre. Suo padre, ci racconta, si è ucciso nel 1989 a Hong Kong, quando lei aveva dieci anni. Quello stesso anno è arrivata una parente dalla Cina: Ai Ming, adolescente costretta alla fuga dalla brutale repressione seguita ai fatti di piazza Tiananmen. Attraverso settant'anni di storia cinese, Marie ricostruisce pezzo per pezzo la storia di suo padre. L'indagine è lunga e complicata: Marie parla e legge pochissimo il cinese, eventi e personaggi sono sepolti sotto una coltre di oblio. Con l'aiuto di Ai Ming, Marie scopre che suo padre, Jiang Kai, è stato un pianista di talento, ed era molto amico di Sparrow, il padre di Ai Ming, brillante compositore. Viene a sapere anche che la prozia e la nonna di Ai Ming negli anni quaranta si mantenevano girando il paese come cantanti. Quando, negli anni cinquanta, la prozia viene confinata insieme al marito in un campo di lavoro, sua sorella si prende cura della loro figlia, Zhuli, che crescendo diventa un'ammalata violinista. Le vite dei componenti della famiglia ruotano intorno al conservatorio di Shanghai, fino al momento in cui la rivoluzione culturale cambia tutto. La musica diventa ragione sufficiente per renderli oggetto di persecuzioni, ma non li abbandona. I fragili sogni dei personaggi di Thien si contrappongono alla disordinata crudeltà della politica maoista: un'evocazione dolorosa e commovente della tragedia della Cina del novecento. **Isabel Hilton,** **The Guardian**